

LA CRONACA degli attentati dinamitardi degli ultimi mesi è stata preceduta da una strana manovra: la conversione di un gruppo di ultras dell'estrema destra, extra-parlamentare, nelle file anarchiche. L'operazione era parea confusa e mossa da scelte individuali. Seguendo le imprese di personaggi compromessi o per lo meno sospettati di aver preso parte a imprese terroristiche, si scopre, invece, che il lievitare delle nuove vocazioni obbedisce a un meccanismo preciso, che scatta più o meno nello stesso tempo, per tutti. E' successo per caso o è un'azione preordinata? Abbiamo raccolto e controllato le voci più diverse, i racconti non solo di chi indaga ma anche di chi è vissuto spesso a contatto con i protagonisti di varie imprese. Ecco la sconcertante storia che ne esce.

di MAURIZIO CHIERICI

NON si cerca solo Ivo della Savia, il ragazzo anarchico che concede « interviste » a Bruxelles: i nomi di due personaggi che escono dall'estrema destra, figurano da mesi nei taccuini della polizia. Sono sicuramente tra gli autori della « notte dei fuochi » che infiammò i treni l'agosto scorso. Non solo: la loro presenza (e quella di altri amici legati da una comune, esasperata matrice politica) rivelano una infiltrazione, programmata e pilotata da lontano, degli « ultras » di destra nei circoli anarchici alla vigilia dello scoppio di piazza Fontana.

I loro nomi: Giorgio Chiesa, 28 anni, di Parma. Ex-mercenario in Congo. Denunciato per aver lanciato bombe Molotov (un anno fa) contro le sedi dei Partigiani Cristiani, del PSIUP e la Camera del Lavoro di Parma; Serafino Di Luia, 26 anni, da Roma. E' stato per lungo tempo (in compagnia del fratello che oggi pare aver scelto destini più quieti) il capomanipolo più scatenato all'università. Era lui ad animare la zuffa il giorno in cui morì in modo misterioso Paolo Rossi; si esercitò in altre bravate sempre più isteriche, sempre cercando di pescare nel torbido. Chiesa e Di Luia sono spariti poco prima degli attentati ai treni. Da allora nessuno è più riuscito a scovarli.

Il racconto di come abbiano trascorso gli ultimi giorni in una Milano infuocata, che le vacanze stavano spopolando, ci viene da un altro personaggio « strano », pronto a scivolare con indifferenza dall'estrema destra all'estrema sinistra: Gian Luigi Fappanni, il killer mancato del « giallo » di Parma. Ma non è solo la voce di Fappanni: contrariamente a quanto si era creduto sinora, una serie di testimonianze dimostra come Chiesa e Di Luia nei primi giorni dell'agosto del '69 girassero per piazza Duomo. E ancora: il Chiesa dormì qualche

notte alla pensione Maria di via San Maurizio dove alloggiava il terzo sosia di Valpreda, che l'ex-mercenario conosce: Antonio Sottosanti, 40 anni, attore di fotomanzi, detto « Nino il fascista » anche lui svanito da Milano nei giorni d'agosto. Camicia nera di modello militare, è stato nella Legione Straniera (dal '59 al '62). Si sarebbe arruolato nel periodo caldo della guerra d'Algeria. Pare che a Roma abbia lasciato la moglie e una figlia. Inseparabile amico di un giovanotto di piccola statura, che frequenta il centro dei sardi di via San Maurizio, a Milano. Lo chiamano « Ercolino il generale »; naturalmente appartiene alla destra più rissosa. Ercolino avrebbe avuto una parte importante nell'assalto alla facoltà di Legge di Roma condotta dagli amici di Caradonna. E' in splendidi rapporti con Stefano Delle Chiaie, il tipo che appoggia l'alibi di Mario Merlino.

La figura di Sottosanti diventa sempre più importante: la parte giocata nella tragedia di piazza Fontana, è, a giudizio di chi indaga, non indifferente. Missino inquieto, « camicia verde », si affida nelle SAM (squadre d'assalto Mussolini), frequenta il CRN, e con un gruppo di estremisti passa, qualche anno fa, nelle file di « Nuova Repubblica ». Assieme ad altri indirizza una « lettera nera » alla Giovane Italia che termina con questo slogan: « Con Pacciardi si arriva prima a Roma ». La sua avventura a « Nuova Repubblica », finisce quando vende, di nascosto, le macchine per scrivere e qualche mobile della sede milanese del movimento. Nelle stanzette di via San Maurizio 16 era solito dormire: lo cacciano via. Come Della Savia è andato ad Amsterdam: frequenta i corsi dei provos per l'uso di armi ed esplosivi.

Nostalgico

Ed eccoci al racconto del Fappanni, raccolto, anche, dal settimanale « Panorama ». Conosce il Chiesa a Milano, nei primi giorni dell'estate. Glielo presenta il pittore Walter Criminati, un uomo un po' eccentrico ma tranquillo: abita con la madre in via Camminadella, iscritto al CRN, è un nostalgico che parla di bombe ma che, in pratica, non fa male a una mosca. Sta sette giorni a San Vittore dopo lo scoppio alla Banca dell'Agricoltura. Ama frequentare i « duri », e Chiesa è uno di questi. E' estate: l'ex-mercenario gira per Milano con in tasca una calibro 6,35. Assicura d'essere guardia del corpo di un onorevole del MSI. Non si fida troppo dei « militi » di Leccisi, e di quelli della Giovane Italia. « Sono chiacchiere e spie. Buttano bombette. Non combinano niente di serio ».

Il Chiesa dorme un po' qua, un po' là. In casa del Fappanni, nella sede degli Arditi, da altri amici. Soldi non gliene ballano. Poi va a Rimini. Torna con un pro-

getto in testa. Fa il misterioso ma qualcosa lascia capire. Parla di « un avvocato », ma non ne fa mai il nome. Dice: « Quelli di Rimini pagano bene se buttiamo le bombe nei posti giusti, se spaventiamo la gente, se facciamo saltare il governo ». Il secondo ritorno dalla Romagna lo trova col portafogli gonfio. Questo se l'è ricordato anche il Criminati, in un colloquio avuto col Fappanni, che abbiamo ascoltato. Chiesa è euforico. Chiede al Fappanni di aiutarlo a « fare le spese ».

Vanno alla RIME italiana, di piazza Velasca. Il Chiesa cerca un contenitore di plastica che, di solito, serve per raccogliere materiale elettrico. Prendono anche delle batterie e gli interruttori. Le pile e lo scotch li comprano in un negozio poco lontano da piazza Fontana. Vanno poi alla Standa; scelgono tre sveglie, forse fabbricate in Germania. In un abbaino montano le bombe: tutto è a posto, resta da innescare l'esplosivo. Lavorano per ore, poi infilano i tre contenitori « guarniti », in una borsa blu, di similpelle, e vanno a cenare al ristorante Carminati. Qui s'incontrano con altri amici: c'è anche il pittore Criminati che sbircia la borsa. Il Chiesa la tiene fra le gambe, sotto la sedia. L'altro s'incuriosisce: chiede cos'hanno dentro. La risposta: « Stiamo trasportando dei registratori ». Un dorso di plastica, che spunta, può dare questa impressione.

Giorgio Chiesa lascia il Fappanni per mettere « quelle cose » in un posto sicuro. Dice di andare da una donna, ma parla anche di un amico. L'amico che il Chiesa ha incontrato col Fappanni, e altri, in quei giorni, è Serafino Di Luia. Di Luia è da poco tornato dalla Germania. Va spesso a Monaco e a Francoforte (ed è curioso notare come queste due città siano frequentate nello stesso periodo anche da un'altra persona, in apparenza lontana al gruppetto: si tratta del commerciante di Castelfranco Veneto, personaggio della destra ribelle, legato a Giovanni Ventura, il libraio di Treviso). Dalla Germania è tornato bene in quattrini al volante di una Volkswagen decapotabile, con targa tedesca. Spiega che gliel'ha prestata la sua ragazza.

Vanno a mangiare in una tavola calda di via Torino; Fappanni, Chiesa, il Di Luia ed altri. Il Fappanni non sa il cognome del giovanotto con la barba: l'apprenderà un po' dopo, in questura, quando gli mostreranno la fotografia.

Intanto, affiora un curioso fenomeno. Dopo il viaggio a Rimini le idee di Chiesa subiscono una metamorfosi. Parla di anarchia, sostiene che « bisogna vivere come quelli della banda Bonnot ». Anche il Di Luia usa le stesse parole. Invece Sottosanti ha cominciato a convertirsi un po' prima. Va a San Vittore per portare dei pacchi a Tito Pulcinelli, uno degli anarchici fermati dopo gli scoppi alla Fiera. In tasca porta, però, sempre il ritratto di Mussolini.

Forse una settimana prima della serie di attentati ai treni, Chiesa e Di Luia, spariscono: anche Sottosanti diventa introvabile. Il Fappanni va una volta all'abbaino del Di Luia, sopra la sede della CISNAL: sul muro c'è l'aquila fascista, la svastica, ma, adesso, le pareti sono state tinte di rosso. Nessuno, non trova nessuno. Poi l'undici agosto sa dai giornali delle bombe. Parla, fa sapere che lui sa: la questura lo va a prendere.

Il suo racconto è vagliato con cura, ma le bombe appaiono diverse. Il Fappanni disegna cassette più grandi, le sveglie sono diventati orologi da polso; invece le pile e la confezione della scatola (un « campione » inesplosivo è stato trovato a Milano) giura che sono quelle acquistate con l'amico. Si comincia a cercare Chiesa e Di Luia. L'ex-mercenario viene segnalato a Rimini. Si propone al Fappanni a fare da esca. Il dottor Zagari, dell'ufficio politico, va anche a Parma, ma nella casa dei genitori non c'è nessuno. Passano i mesi e dei due non arrivano notizie. Ancora non li hanno trovati.

Assegno

Sottosanti, invece, torna alla ribalta. Lo ripescava a Piazza Armerina (dove è nato), dopo gli attentati di dicembre, il dottor Allegra, capo della squadra politica. Va a interrogarlo perché « Nino il fascista » è risalito a Milano nei giorni di dicembre; il giudice Amati aveva voluto ascoltarlo a proposito degli attentati di aprile. Il 12 dicembre Nino è ancora qui. Al mattino va a trovare il Pinelli. Il Pinelli gli dà 15 mila lire: un po' di soldi per il viaggio di ritorno. Ma non si tratta di contanti, è un assegno. Lo va a cambiare, alla riapertura pomeridiana, in una banca del centro. Sfiora, comunque, la zona calda nell'ora fatale. Per capire l'importanza dell'episodio bisogna ricordare la somiglianza con Valpreda. La sua spiegazione: « Sono andato a casa del Tito Pulcinelli a Pero ». Dice d'essere arrivato più o meno alle 16 e 30. Tutto vero? Tutto strano, comunque.

Il racconto del Fappanni non è stato raccolto soltanto dalla polizia: brevemente il giovanotto l'ha riassunto anche al magistrato che l'ha interrogato per l'indagine di Parma. E a Parma girava anche la voce di un'apparizione del Chiesa in Spagna. Ultima ipotesi: che il Chiesa sia riuscito, con l'intercessione di un amico italo-americano (che frequentava a Milano) a scappare oltreoceano.

Questi sono i fatti: non sappiamo se la traccia sia giusta, certo, però, che ci troviamo di fronte ad una serie singolare di allucinanti ed inspiegabili combinazioni. Solo il Chiesa e il Di Luia potrebbero spiegare buona parte del mistero. Ma loro si guardano bene dal farsi vivi.